

Il ruolo delle cliniche legali nella mediazione giuridica e sociale del conflitto

The Role of Legal Clinics in Legal and Social Conflict Mediation

MADIA D'ONGHIA

Università degli Studi di Foggia.

E-mail: madia.donghia@unifg.it

ABSTRACT

Il saggio analizza il ruolo delle cliniche legali come strumento di mediazione giuridica e sociale del conflitto, mettendo in evidenza la loro funzione didattica e trasformativa. Attraverso un approccio esperienziale, fondato sulla presa in carico di casi reali, le cliniche promuovono l'accesso alla giustizia per soggetti vulnerabili, contribuendo al contempo alla formazione di un giurista critico, consapevole e socialmente impegnato. Esse rappresentano non solo un laboratorio di apprendimento e riflessione sul diritto, ma anche un veicolo di cambiamento sociale e di rafforzamento della "Terza Missione" dell'Università. Nel contributo si mette in evidenza come l'esperienza clinica favorisca lo sviluppo di un uso "militante" del diritto, volto a ridurre le barriere giuridiche e a promuovere la giustizia sociale, costituendo così una risposta alla crisi contemporanea dell'educazione e della pratica giuridica.

The essay explores the role of legal clinics as tools of legal and social mediation of conflict, highlighting their educational and transformative functions. Through an experiential approach based on real cases, clinics foster access to justice for vulnerable groups while shaping a critical, socially engaged and ethically aware legal professional. They serve not only as laboratories for learning and reflection on law but also as instruments of social change and as expressions of the University's "Third Mission." The paper highlights how clinical experience encourages the development of a "militant" use of law aimed at overcoming legal barriers and promoting social justice, thus offering a meaningful response to the current crisis in legal education and practice.

KEYWORDS

cliniche legali, accesso alla giustizia, giustizia sociale, educazione giuridica, conflitto sociale

legal clinics, access to justice, social justice, legal education, social conflict

Il ruolo delle cliniche legali nella mediazione giuridica e sociale del conflitto

MADIA D'ONGHIA

1. *Cliniche legali e formazione del giurista nella società contemporanea* – 2. *Educazione clinico-legale e promozione della giustizia sociale* – 3. *Università, territorio e responsabilità sociale: la Clinica Legale sui diritti dei senza fissa dimora e dei migranti dell'Università di Foggia* – 4. *Critica, immaginazione giuridica e uso militante del diritto* – 5. *Alcune osservazioni conclusive*.

1. *Cliniche legali e formazione del giurista nella società contemporanea*

L'approccio clinico, di presa in carico di casi reali, con una attenzione all'umano e all'attualità del vivere civile nelle sue molteplici manifestazioni, diventa centrale in una riflessione sul conflitto sociale e sul ruolo del diritto, oggetto dell'Assemblea del Coordinamento nazionale delle Cliniche legali italiane, svoltasi a Roma il 28 e 29 novembre 2024.

Il nesso tra le Cliniche legali e il tema “Conflitti e Diritto” può essere riassunto in una domanda: nella complessità della società attuale, caratterizzata da grandi trasformazioni socio-economiche, da importanti processi di transizione tecnologica e ambientale, che vede una crescente compressione dei diritti e delle libertà, è possibile parlare di una nuova identità del giurista? E se sì, non servirebbe, forse, partire dal momento della formazione dello stesso e, dunque, dal ricercare e implementare metodologie di insegnamento diverse da quelle tradizionali?

La risposta non può che essere positiva e indirizzata verso la ricerca di forme di didattica capaci di rispondere all'esigenza, sempre più forte e avvertita, di mettere in relazione il diritto con il contesto sociale e politico, favorendo al contempo la riscoperta della dimensione per così dire “impegnata” dell'operatore del diritto.

Ecco allora che l'esperienza delle Cliniche legali entra in scena come protagonista principale e diventa centrale nella misura in cui questa metodologia didattica svolge un ruolo prescrittivo nella formazione e “costruzione” del giurista del futuro e nella definizione della sua funzione all'interno della società.

2. *Educazione clinico-legale e promozione della giustizia sociale*

Come noto, la *clinical legal education* è un metodo di insegnamento che nasce nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso nelle università statunitensi, quale metodo pedagogico alternativo per superare i limiti dell'approccio teorico dello studio del diritto unitamente all'obiettivo di realizzare giustizia sociale.

Il modello di riferimento è quello elaborato dallo *European Network of Clinical Legal Education* (ENCLE) che considera la Clinica legale un metodo di insegnamento del diritto basato sulla didattica esperienziale, volto a favorire nello studente la crescita di conoscenze, abilità e valori e orientato proprio alla promozione della giustizia sociale.

Il Coordinamento nazionale delle Cliniche legali italiane, in base alla condivisione delle esperienze sviluppatesi nel contesto nazionale, ha recepito il modello promosso da ENCLE, esplicitando, quale suo scopo, quello di «facilitare l'accesso alla giustizia per le persone in condizione di disagio sociale e di vulnerabilità, nonché migliorare la qualità dell'educazione del giurista» (Statuto Coordinamento Nazionale, art. 4).

Molte cliniche presenti nelle Università italiane affrontano questioni attinenti alla giustizia sociale come emerso con chiarezza da una recente indagine, condotta da un gruppo di giovani studiosi e studiose, coordinati da me e Cecilia Blengino, svolta più di un anno fa¹. L'indagine rivela come l'ambito di intervento maggiormente rappresentato riguardi la promozione dei diritti dei migranti e dei rifugiati; ma vi è interesse anche per le persone detenute o sottoposte ad esecuzione penale o ancora per il diritto antidiscriminatorio, per i temi relativi al diritto di famiglia, il diritto del lavoro e della previdenza sociale.

In tutte queste Cliniche si parte dal contesto esperienziale, facendo riferimento a casi reali e agli studenti, affiancati da esperti, se ne prendono "cura"; non si tratta di una simulazione giuridica né di un'attività di consulenza giuridica resa attraverso atti o pareri su casi già chiusi. Il giurista in formazione è chiamato a leggere e interpretare la realtà secondo le regole del diritto, portando all'interno delle aule universitarie i "casi vivi" del diritto (utilizzando le parole di Carnelutti, nel suo famoso saggio del 1935 dove si interrogava proprio sui fondamenti delle Cliniche legali)² e cercando di trasmettere non solo le sue conoscenze ma soprattutto la sua esperienza concreta e, quindi, la sua umanità e questa, sempre riprendendo le parole di Carnelutti, «è la forma di insegnamento più difficile e più alta».

Gli studenti vengono così formati all'idea che il diritto «non è un insieme di regole indipendenti dall'uso che di esso si fa nella realtà pratica né dalle conseguenze che attraverso il sistema giuridico vengono iscritte da uomini nella vita di altri uomini»³. Si fa leva sugli aspetti più spiccatamente valoriali, con l'obiettivo di avvicinare gli studenti ai valori deontologici ed etici delle professioni e, quindi, anche alle responsabilità pubbliche degli avvocati nei confronti della società, dei giudici nell'interpretazione e nell'applicazione della legge, o dei giuristi in generale nella diffusione e promozione di una cultura dei diritti al fine di contribuire a formare in loro una coscienza critica in relazione al significato politico e all'impatto sociale del diritto.

In tal modo si inseriscono nella pratica discorsiva giuridica concetti, modi di pensare, argomentazioni e strumenti innovativi, favorendo la risoluzione di conflitti tra i diversi interessi e i gruppi sociali.

3. Università, territorio e responsabilità sociale: la Clinica Legale sui diritti dei senza fissa dimora e dei migranti dell'Università di Foggia

In molti territori le Cliniche legali sono diventate anche lo strumento per riconnettere Università e società e per presentare agli studenti rilevanti questioni di giustizia sociale e di barriere nell'accesso alla giustizia, come in tema di migrazioni.

Per esemplificare, può essere utile riportare l'esperienza della Clinica legale di cui sono responsabile scientifica, nell'Università di Foggia: i pazienti di questa clinica sono i senza fissa dimora e i migranti. Donne e uomini diversi, finiti in strada per una pluralità di ragioni ma che, allo stesso tempo, sono accomunati da un gran bisogno di assistenza, in primo luogo giuridica. Chi vive per strada, infatti, spesso viene cancellato dai registri anagrafici e questo ha delle ricadute molto importanti su di una molteplicità di aspetti: basti pensare che la residenza anagrafica è il presupposto imprescindibile per beneficiare dell'assistenza sanitaria nazionale, per esercitare il diritto di voto, per iscriversi alle liste dei Centri per l'impiego e, in generale, per godere dei diritti riconosciuti dallo Stato sociale. Perdere tale diritto, perciò, significa scomparire, essere ricacciati nel cono d'ombra della società, perdere qualsiasi possibilità di riscatto.

E ciò vale anche per i migranti, spesso totalmente invisibili. Si consideri che Foggia è anche

¹ I risultati sono pubblicati sul n. 1/2024 della *Rivista di filosofia del diritto*.

² CARNELUTTI 1935, 169 ss.

³ DI DONATO 2016, 13.

la città capoluogo di una provincia a forte vocazione agricola, dove ogni anno approdano migliaia di lavoratori stagionali extracomunitari, riversandosi vieppiù in una pluralità di insediamenti informali (i c.d. ghetti), collocati a ridosso della città, in una situazione di assoluto degrado e negazione dei diritti. Per loro, pur in presenza di istituti e servizi offerti dall'ordinamento (si pensi al c.d. gratuito patrocinio), molto spesso la giustizia resta una chimera.

Ebbene gli studenti della Clinica, affiancati da esperti giuridici di alcune Associazioni presenti sul territorio, Avvocati di strada, Caritas ed altre ancora, svolgono attività di sportello, incontrano persone particolarmente vulnerabili e affrontano diverse questioni giuridiche (dall'assenza della residenza anagrafica, alla percezione di indennità assistenziali, sino alle questioni relative al regolare soggiorno sul territorio nazionale e alle differenze retributive), condividendo con loro le informazioni fondamentali sul diritto e sui diritti che li riguardano.

In questo contesto il ruolo svolto dalle Cliniche risponde pienamente anche alla c.d. "responsabilità sociale dell'Università", ossia al contributo che gli atenei sono chiamati a fornire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società e del territorio, monitorando l'efficacia della propria azione non solo in relazione alle tradizionali dimensioni della didattica erogata e della ricerca realizzata, ma anche rispetto alle ricadute di interesse pubblico che essi sono in grado di produrre (la c.d. Terza Missione)⁴.

Ecco allora che il diritto diventa strumento di cambiamento sociale e le Cliniche legali intervengono, in una prospettiva di promozione dell'accesso alla giustizia, laddove vengano ravvisate vulnerabilità tali da ostacolare l'esercizio dei diritti in concreto. Diventano, così, un laboratorio di riflessione teorico-giuridica e produzione critica: attraverso lo studio sulle questioni legali, etiche e sociali correlate ai casi trattati, si prende consapevolezza del ruolo del diritto nella società e della missione del giurista, chiamato a perseguire determinati valori, quelli individuati nell'attuazione dello Stato di diritto e nella tutela dei diritti umani e fondamentali, che legittimano e giustificano anche la possibilità di criticare il diritto vigente.

La *law clinic* finisce, così – specie in questo particolare momento storico caratterizzato dalla crisi del diritto, della giurisprudenza e dell'educazione giuridica, dove il diritto è diventato sempre più complesso e intricato, sicché da "riduttore di complessità", come dovrebbe essere, è percepito come "un moltiplicatore di complessità" – per costituire un valido esempio di pedagogia educativa alternativa rispetto alla didattica tradizionale nonché un efficace strumento di valorizzazione della dimensione sociale del diritto, ponendosi come un possibile antidoto alla crisi degli studi giuridici.

4. *Critica, immaginazione giuridica e uso militante del diritto*

È indubbio che le Cliniche legali offrono un punto di osservazione privilegiato rispetto alla crisi dei diritti e dei valori, alla crisi della democrazia. Permettono agli studenti di sperimentare che le questioni giuridiche non sono predefinite ma vengono costruite in «zone intermedie di pratica»⁵ dove regnano incertezza, unicità e conflittualità.

A fronte di ciò, come ci insegna Cecilia Blengino, l'epistemologia della pratica allena la capacità degli studenti di riflettere nel corso dell'azione, ma anche in modo retrospettivo. La riflessione sull'azione stimolata dall'apprendimento riflessivo si rivela, di conseguenza, un potente 'antidoto' alla replicazione acritica dell'approccio giuspositivistico e costituisce un significativo arricchimento alla comprensione dei fenomeni giuridici e delle loro dinamiche, consentendo così di ampliare la capacità di osservare e affrontare la multidimensionalità dei problemi, in una prospettiva, anche, interdisciplinare⁶.

⁴ In tal senso si veda anche MENDOLA 2022, spec. 1153 ss.

⁵ SCHÖN 1993, 6.

⁶ Cfr. BLENGINO 2023, *passim*.

Ecco che ritorna il modello “critico” del giurista. L’esperienza della Clinica legale può diventare pratica di una conoscenza che non è fine a sé stessa ma è necessaria per “prendere parte”, ossia per scegliere, per assumere una posizione più consapevole non solo dell’attività essenziale di interpretazione della legge, ma anche nella esperienza di cittadini⁷. Le Cliniche si configurano come uno spazio di riflessione critica che favorisce l’assunzione della consapevolezza della dimensione inevitabilmente valoriale dell’operato del giurista e, su questa base, sollecitano gli studenti ad assumersi la propria responsabilità relativamente alla “scelta di campo” che essi vogliono operare, e, dunque, a essere militanti dell’effettiva attuazione dei principi espressi a livello costituzionale⁸. E questa scelta di campo, in concreto, si realizza anche fornendo un servizio, in forma gratuita, alla comunità, una forma “militante” di accesso alla giustizia a soggetti ritenuti marginali⁹, creando e rafforzando legami di solidarietà sociale¹⁰.

L’apertura verso questa prospettiva didattica può sicuramente contribuire alla “rivitalizzazione dell’identità del giurista”, chiamato a svolgere un ruolo attivo maneggiando il magma di un diritto, nutrito dalla realtà sociale, sempre più intriso, dunque, di fattualità e anche di “lati oscuri” (riprendendo le parole del Prof. Schiavello)¹¹. E allorquando le Cliniche legali favoriscono l’attitudine critica, promuovono quello che taluni giuristi chiamano l’“uso militante” del diritto finalizzato a modificare la pratica del diritto e a trasformare l’ordinamento giuridico e politico, attraverso la diffusione capillare della cultura costituzionale¹².

In altri termini, l’esperienza del metodo clinico esorta gli studenti a riflettere sul fatto che, poiché il fenomeno giuridico è un processo al quale loro stessi partecipano, la distinzione analitica tra il piano fattuale (il diritto che è) e quello normativo (il diritto come dovrebbe essere) nella pratica non trova riscontro, a differenza di ciò che – sovente – suggeriscono i manuali. Ed allora in questa esperienza sono gli stessi studenti che contribuiscono alla formazione del diritto, orientando le proprie azioni al perseguimento di determinati valori, ossia alla loro idea di come il diritto dovrebbe essere.

Il metodo clinico può, dunque, avere una funzione di giustizia sociale insegnando agli studenti a preoccuparsi di come “costruire” l’accesso alla giustizia a chi non ha mai nemmeno pensato che il suo problema avesse dignità giuridica, a sviluppare quello che Pietro Costa chiama “l’immaginazione giuridica”, per cui i “guai privati” si trasformano in problemi giuridici, in rivendicazioni di diritti da portare davanti al giudice¹³. Egli dice: «Il giudice agisce come risolutore istituzionale di un conflitto alla luce di un ordine (apparentemente) già dato ed immobile, che però dispiega le sue potenzialità progettuali proprio nel momento in cui il giudice lo riformula in funzione di una dinamica intersoggettiva sempre nuova e diversa. L’immaginazione giuridica si dispiega in un racconto programmaticamente sospeso fra la raffigurazione di un ordine che esiste solo in quanto “descritto” (nel mondo possibile del giurista) e la messa a punto di un progetto che esiste solo in quanto attuato (nell’ambito della quotidiana interazione sociale)»¹⁴.

Ebbene, le Cliniche legali rappresentano certamente un efficace strumento che insegna agli studenti, futuri giuristi, a usare la loro “immaginazione” per costruire un discorso giurisprudenziale ispirato ai valori costituzionali. E come ha sottolineato Marzia Barbera «non si tratta di un apporto solo speculativo: l’esperienza delle cliniche legali [...] consente di sperimentare nella pratica, nell’esercizio in concreto del diritto, i dilemmi posti dall’uso strategico del diritto in

⁷ In tal senso, v. BUGATTI 2022, 171 ss.

⁸ Si veda anche SCIURBA 2019, 257 ss.

⁹ Sul metodo clinico come forma militante di accesso alla giustizia, cfr. anche MARELLA, RIGO 2015, 181 ss. e BLENGINO 2019, 286.

¹⁰ Cfr. MAESTRONI 2018, *passim*.

¹¹ SCHIAVELLO 2019, 255 ss.

¹² Cfr. VOGLIOTTI 2014, 163 ss.

¹³ Così anche SANTORO 2019, 231 ss.

¹⁴ COSTA 1995, 33-34.

funzione del cambiamento sociale, e di farlo a partire dalla natura riflessiva della metodologia didattica clinica»¹⁵.

5. *Alcune osservazioni conclusive*

Sia consentito, come chiosa finale, una brevissima incursione nel diritto del lavoro, disciplina che ben si presta a essere studiata con il metodo clinico.

Qui, forse più che in altre materie giuridiche, emerge la “materialità” del diritto e la sua dimensione sociale; non a caso la dottrina giuslavorista¹⁶ pone alla base della riflessione giuridica le lezioni dei grandi Maestri che ci hanno insegnato quanto sia importante frequentare, assieme all’apprendimento delle “norme”, l’approfondimento delle «“questioni” che le norme vorrebbero (...) risolvere»; «demistificare le categorie in funzione delle quali quelle norme sono state dettate e quelle questioni sono state risolte»¹⁷, porre, così, quale punto di avvio dell’interpretazione non il testo bensì un fatto della vita o una situazione problematici. E, in tal senso, sempre attuali appaiono pure gli insegnamenti di Mengoni, secondo il quale «il testo normativo (...) si lascia comprendere solo quando l’interprete, in relazione ad un caso (...) di applicazione pratica, sia riuscito a capire la questione cui il testo risponde e a formularla adeguatamente, per trarne la regola di decisione»¹⁸.

Ebbene, il metodo clinico è esattamente funzionale proprio a tale obiettivo, con il valore aggiunto di tenere assieme esperienza concreta e promozione della giustizia sociale, tanto da potersi qualificare come una nuova epistemologia della scienza giuridica¹⁹, in grado di contribuire anche a formare – questo è, almeno, il mio auspicio – quei giudici che oggi, più che mai, devono conservare (e rafforzare) la capacità di muovere sempre lo sguardo, nell’interpretare e applicare il diritto, dalle norme alla realtà sociale ed economica, riuscendo, ove possibile, anche a illuminare quel “lato oscuro” del diritto, già prima evocato.

¹⁵ BARBERA 2019, 87 e 90. In proposito, si veda anche CHIAROMONTE 2021, 65 ss.

¹⁶ Cfr. i contributi di BALANDI, BARBERA, TULLINI 2016.

¹⁷ LIPARI 2015, 217.

¹⁸ MENGONI 1996, 10, 16.

¹⁹ Cfr. PERELMAN 2014, 133 ss.

Riferimenti bibliografici

- BALANDI G.G. 2016. *Studiosi, studenti, risorse. L'insegnamento e la ricerca in diritto del lavoro*, in «Lavoro e diritto», 4, 2016, 1014 ss.
- BARBERA M. 2016. *Insegnare il diritto del lavoro. Cosa si insegna e come si insegna, cosa si impara e come si impara*, in «Lavoro e diritto», 4, 2016, 1041 ss.
- BARBERA M. 2019. *Perché non abbiamo avuto un caso Brown. Il ruolo delle cliniche legali nelle strategie di public interest litigation*, in «Questione Giustizia», 3, 2019, 78 ss.
- BLENGINO C. 2019. *Lo sguardo della clinica legale sulla vulnerabilità: tracce per una riflessione a partire dall'esperienza con vittime di tratta*, in «Etica e politica», 2, 2019, 279 ss.
- BLENGINO C. 2023. *Svelare il diritto. La clinica legale come pratica riflessiva*, Giappichelli.
- BUGATTI L. 2022. *L'identità del nuovo giurista e il diritto come pratica sociale*, in VIGGIANI G. (ed.), *La didattica del diritto. Paradigmi, casi ed esperienza*, Ledizioni, 171 ss.
- CARNELUTTI F. 1935. *Le Cliniche del diritto*, in «Rivista Italiana di Diritto Procedurale Civile», 1, 1935, 169 ss.
- CHIAROMONTE W. 2021. *La formazione del giurista attraverso l'insegnamento clinico del diritto: qualche spunto ricostruttivo "per principianti"*, in LUCARELLI P., SIMONCINI A. (eds.), *Il nuovo giurista nella città della giustizia. Metodi ed esperienze fiorentine*, Pacini.
- COSTA P. 1995. *Discorso giuridico e immaginazione. Ipotesi per una antropologia del giurista*, in «Diritto pubblico», 1, 1995, 1 ss.
- DI DONATO F. 2016. *L'approccio clinico tra visioni pioneristiche e future sfide*, in DI DONATO F., SCAMARDELLA F. (eds.), *Il metodo clinico legale. Radici teoriche e dimensioni pratiche*, Editoriale Scientifica, 11 ss.
- LIPARI N. 2015. *Sull'insegnamento del diritto civile*, in «Foro italiano», 138, 4, 2015, col. 217.
- MAESTRONI A. 2018. *Accesso alla giustizia, solidarietà e sussidiarietà nelle cliniche legali*, Giappichelli.
- MARELLA M.R., RIGO E. 2015. *Cliniche legali, Commons e giustizia sociale*, in «Parolechiave», 53, 2015, 181 ss.
- MENDOLA A. 2022. *Sul metodo clinico-legale della persona vulnerabile*, in «Diritto di Famiglia e Persone», 3, 2022, 1149 ss.
- MENGONI L. 1996. *Ermeneutica e dogmatica giuridica*, Giuffrè.
- PERELMAN J. 2014. *Penser la pratique, théoriser le droit en action: des cliniques juridiques et des nouvelles frontières épistémologiques du droit*, in «Revue interdisciplinaire d'études juridiques», 73, 2014, 133 ss.
- SANTORO E. 2019. *Guai privati e immaginazione giuridica: le cliniche legali e il ruolo dell'Università*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2, 2019, 231 ss.
- SCHIAVELLO A. 2019. *Vulnerabilità, concetto di diritto e approccio clinicolegale*, in «Etica & Politica», 3, 2019, 255 ss.
- SCHÖN D. 1993. *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo Edizioni.
- SCIURBA A. 2019. *Le cliniche legali italiane e la risignificazione del diritto*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2, 2019, 257 ss.
- TULLINI P. 2016. *Didattica e ricerca: al cuore del mestiere del "giuslavorista"*, in «Lavoro e diritto», 4, 2016, 1061 ss.
- VOGLIOTTI M. 2014. *La fine del grande stile* in BARSOTTI V. (ed.), *L'identità delle scienze giuridiche in ordinamenti multilivello. Quaderni del dottorato fiorentino in scienze giuridiche*, Maggioli, 163 ss.